

La mela: Frutto, simbolo, oggetto d'arte

Gabriella Rovagnati

“An apple a day keeps the Doctor away”, dice un noto proverbio che noi traduciamo “Una mela al giorno toglie il medico di turno”.



Le proprietà nutrizionali di questo frutto sono note da tempo, perché il melo, originario dell'Asia centrale, compare già nel Neolitico, si diffonde ovunque e si evolve al punto che oggi è presente in circa 2000 varietà. Ricca di acqua e vitamine e povera di zuccheri e di grassi, la mela è molto amata in tutto il mondo, è considerata utile nella prevenzione di ictus e tumori, è variamente usata nella cosmesi per i suoi poteri rinfrescanti, è consigliata ai fumatori per migliorare la respirazione, ai diabetici per il controllo della glicemia ... Insomma: è da sempre ritenuta un frutto salutare e di sapore gradevole, nonché di facile digeribilità.

Ma di là di questo aspetto concreto, la mela ha da sempre assunto un valore simbolico nella storia dell'umanità, a partire dalla Bibbia. È una mela la causa della cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre. Mangiando la mela dell'albero della conoscenza del bene e del male, l'umanità perde il suo rapporto privilegiato con Dio, al quale ha osato disobbedire. L'evento biblico è ripreso in vario dalla pittura, con una presenza assai frequente nel Rinascimento.

Masolino da Panicale (1383-1447)
Peccato originale (1425)
Chiesa di S. Maria del Carmine, Firenze



Masaccio (1401-1428)
Cacciata dei progenitori dall'Eden (1425)
Chiesa del Carmine, Firenze



Masaccio (1401-1428)
Cacciata dei progenitori dall'Eden (1425)
Chiesa del Carmine, Firenze



Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553).
Adamo ed Eva
Firenze, Galleria degli Uffizi



Lucas Cranach (1472-1553)
Adamo ed Eva (1526)
Londra, Courtauld Institute



Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553)
Adamo ed Eva (1528)
Galleria degli Uffizi, Firenze



Michelangelo Buonarroti (1475-1564)
Peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre
Cappella Sistina, 1510 ca.



Ma oltre ad essere diventata il simbolo del peccato, dell'arroganza dell'umanità di volersi paragonare a Dio, o, nella lectio facilius, il simbolo dell'irresistibile e

peccaminosa seduzione femminile, la mela è stata, da sempre anche simbolo di bellezza e di superiorità spirituale fin dall'antica Grecia.

Penso alla leggenda delle Esperidi, narrata da Esiodo nella sua *Teogonia* e presente in forma molteplice anche sulla pittura vascolare. Stando al mito, al confine occidentale della terra su un'isola dell'Oceano c'era un giardino dove cresceva un melo meraviglioso che Gea, la terra, aveva regalato ad Hera nel giorno delle sue nozze con Zeus. Hera diede in custodia quest'albero dai pomi d'oro alle ninfe Esperidi, che però di tanto in tanto disubbidivano e mangiavano qualche frutto. Hera decise quindi di mandare nel giardino un drago a cento teste che non dormiva mai, con il compito di sorvegliare l'albero. Eris però, la dea della discordia, riuscì a eludere la sorveglianza del terribile drago e a rubare una delle mele d'oro, su cui incise la famosa frase "Alla più bella". Fu questa la mela che Paride consegnò a Elena, scatenando la guerra di Troia.

Il giardino delle Esperidi fu anche teatro dell'undicesima fatica di Ercole, in cui l'eroe ingannò Atlante (padre delle tre ninfe) e rubò alcune delle mele del prezioso albero.

A questo episodio si riferisce sia uno stupendo vaso, una hydria, recipiente per l'acqua, risalente alla fine del V secolo a.C., conservato al British Museum, sia un mosaico romano del III sec.

Hydria greca (V sec. a.C.),
Ercole che ruba le mele d'oro dal giardino delle Esperidi
British Museum, London



Ercole nel giardino delle Esperidi –
Mosaico romano del III sec.



Più recenti invece sono invece i dipinti su questo tema del tedesco Johann Reinhard von Marées (1837-1887), *Hesperiden-Tryptikon* (1885-1887), esposto nella Nationalgalerie di München, e dell'inglese Frederic Leighton, conservato a Liverpool nella Lady Lever Art Gallery.

Johann Reinhard von Marées (1837-1887)
Hesperiden-Tryptikon (1885-1887)
Nationalgalerie, München

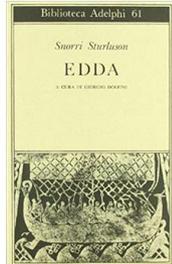


Frederic Leighton (1830-1896)
Il giardino delle Esperidi (1892)
Lady Lever Art Gallery, Liverpool



Anche nella mitologia nordica c'è una dea che dispone delle mele d'oro dell'eterna giovinezza: Idun, o Iduna, che nutre gli Dei (gli Asi del nord) coi suoi frutti. È un

personaggio presente nell'*Edda* poetica di Snorri, che narra del suo scrigno di frassino, molto ambito, in cui conserva le mele portentose, del suo rapimento e del suo ritorno a casa trasformata in noce. Idun è simbolo di bellezza, giovinezza e fertilità.



Herman Wilhelm Bissen, scultore danese (1798-1868)
Idun (1858).
Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen-
Dea della giovinezza menzionata nella EDDA di Snorri



James Doyle Penrose (1862-1932),
Idun e la mela (1920)
coll. privata



Arthur Rackham (1867-1939)
Idun
Illustration (1910)



Al giardino delle Esperidi si collega, come detto, l'episodio della mela di Paride. Zeus allestì un banchetto per celebrare il matrimonio di Peleo e Teti, futuri genitori di Achille. Eris, la dea della discordia, non venne invitata e, irritata per questo oltraggio, raggiunse il banchetto e vi gettò una mela d'oro con l'iscrizione "alla più bella". Era, Atena e Afrodite si misero in competizione per ottenere quella mela. Atena promise a Paride somma saggezza, Era lo attrasse con la promessa di ricchezza e potere, Afrodite gli garantì l'amore della donna più bella del mondo. Paride accettò la proposta di Afrodite, che lo aiutò a rapire Elena, la moglie del re di Sparta Menelao. Il ratto di Elena fu la causa dello scoppio della guerra di Troia. La pittura ha dato ampio spazio al mito del pomo di Paride:

Lucas Cranach il Vecchio (1472 -1553),
Il giudizio di Paride (1485-88)
Galleria degli Uffizi, Firenze



Sandro Botticelli (1445-1510)
Il giudizio di Paride
Palazzo Cini, Venezia



Paul Cézanne (1839-1906)
Le Jugement de Paris (1862-1864),
coll. privata



Le tre divinità che si contendono il pomo della discordia hanno grande affinità con le tre grazie della mitologia latina. Figlie di Giove, le Grazie impersonano la bellezza e la leggiadria, e infondono gioia nel cuore degli dei e degli uomini. Fanno parte del seguito di Apollo o di Venere e per questo sono spesso raffigurate con una mela in mano.

Sandro Botticelli (1445 -1510), La primavera, Uffizi, Firenze



Raffaello
Le tre grazie (1503-1508),
Musée Condé, Chantilly, France



La mela, dunque era già nota presso i Greci anche come frutto simbolico, come dimostra il pomo della discordia, ma diventa anche segno di superiorità e inarrivabilità nel noto frammento 105 a di Saffo, vissuta nel V secolo a.C.

Quale dolce mela che su alto
ramo rosseggia, alta sul più
alto; la dimenticarono i coglitori;
no, non fu dimenticata: invano
tentarono raggiungerla.

(Trad. di Salvatore Quasimodo)

Anche i Romani, come s'è detto, apprezzavano la mela, come dimostrano affreschi e mosaici ritrovati nelle case di Pompei, e veneravano la dea Pomona, la madre di tutti i frutti, rappresentata spesso con una o più mele in mano e venerata soprattutto nel mese di settembre, quello in cui si raccoglie la maggior parte dei frutti. Pomona, simbolo della prosperità nel raccolto, è oggetto di molte opere d'arte, in pittura e nella scultura:

Statua di Pomona
Tiergarten, Berlin



Aristide Maillol (1861-1944)
Pomona (1921)
Jardin des Tuileries, Paris



Aristide Maillol (1861-1944)
Pomone drappée (1921)
Musée Maillol, Paris



La mela, colpevole della cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, torna in ambito religioso in molti dipinti che riguardano la Vergine, chiamata appunto "Madonna della mela". Il frutto rimanda al tema del peccato originale del quale il Figlio di Dio si farà carico, cancellandolo come Redentore. Il Bambino che accetta la mela è Cristo che accetta la sua futura Passione per salvare l'uomo dal peccato originale.

Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553),
Madonna col Bambino sotto un albero di mele (ca. 1525)
Hemitage, San Pietroburgo



Bernardino Luini (1475-1532)
Madonna col bambino con la mela.
Gemäldegalerie, Berlin



Hans Memling (1430-1494)
Madonna e il bambino (14850)
Museu Nacional de Arte, Beeld Lisbona



Hans Memling (1430-1494)
Madonna del Dittico di Nieuwenhove (1487)
Memling Museum, Bruges



Giovanni Bellini (1433-1516)
Madonna col Bambino
Pinacoteca del Castello Sforzesco, Milano



Giovanni Bellini (1459-1516)
La vergine col bambino (1485)
National Gallery, London.



Carlo Crivelli (130-1495)
Madonna col Bambino
Accademia Carrara, Bergamo



Carlo Crivelli (130-1495)
Madonna Cook (1470)
Washington, National Gallery



Donatello (1386-1466),
Madonna della Mela, terracotta policroma
Museo Bardini a Firenze



L'arte, tuttavia, guarda alla mela anche di là delle sue diverse, complesse simbologie, e la riproduce come frutto. Penso all'uso antropomorfo che ne fa Giuseppe Arcimboldo

Giuseppe Arcimboldo (1526 -1593)
Canestro di frutta rovesciabile (1590)
French & Company, New York



Giuseppe Arcimboldo (1526 -1593)
Eva e la mela (1578)



Ma penso anche alla presenza della mela nella famosissima cesta di Caravaggio

Michealngelo Merisi, detto il Caravaggio (1571-1610),
Canestra di frutta (1596)
Pinacoteca dell'Ambrosiana, Milano



e in molti quadri di pittori fiamminghi del Seicento e del barocco italiano

Pieter Snyers (1681- 1752)
Natura morta
Musée du Louvre, Paris



Clara Peteers (Anversa 1594-1659),
Natura morta con fiori e frutta (1610)



Fede Galizia (1578-1630)
Natura morta con mele
Museo Civico "Ala Ponzone", Cremona



Bartolomeo Bimbi
Mele (1696)
Museo della Natura Morta, Poggio a Caiano



Luis Meléndez (1716-1780)
Natura morta con mele cotogne
coll.privata



Nei quadri di Cézanne la mela ha una presenza quasi ossessiva,

Paul Cézanne (1839-1906)
Nature morte aux pommes et aux primevères (ca. 1890),
Metropolitan Museum of Art, New York



Paul Cézanne (1839-1906)
Il cesto di mele (1895)
Art Institute of Chicago, Chicago



Paul Cézanne,
Mele e arance (1899 ca.)
Parigi, Musée d'Orsay



Paul Cézanne (1839-1906)
Pommes et biscuits (1895)
Musée de l'Orangerie, Paris



Paul Cézanne (1839-1906)
Pommes et biscuits (1877 ca.)
Collezione privata argentina



Paul Cézanne (1839-1906)
Natura morta con brocca e frutta (1885-87)
coll. privata



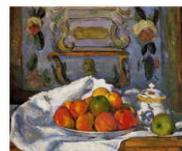
Paul Cézanne (1839-1906)
Vase paillé, sucrier et pommes.
Musée de l'Orangerie, Paris, France



Paul Cézanne (1839-1906)
Pommes vertes (1873)
Musée d'Orsay, Paris



Paul Cézanne,
Dish of Apples (1876-77)
The Metropolitan Museum of Art, New York



Paul Cézanne (1839-1906)
Poirées et pommes vertes
Musée de l'Orangerie, Paris



ma è amata anche da molti altri artisti dell'Ottocento e del Novecento:
Monet

Claude Oscar Monet (1840-1926)
Nature morte: oiseaux et fruits (1867)



Claude Oscar Monet (1840-1926),
Nature morte: pommes et raisins (1879)



Renoir

Pierre-Auguste Renoir (1841-1919)
Natura morta con melegrane, fichi e mele



Pierre-Auguste Renoir (1841-1919)
Nature morte: pommes et poires (1903)



Gauguin

Paul Gauguin (1848-1903)
Nature morte avec pommes, une poire et une cruche en céramique
Fogg Museum, Cambridge, Massachusetts, USA



Morisot

Berthe Morisot (1841-1895)
Pomme coupée
Musée Marmottan, Paris



Berthe Morisot (1841-1895)
Soupière et pomme
coll. privée



Van Gogh

Vincent van Gogh (1853-1890)
Mele
Museo van Gogh, Amsterdam



Ranson

Paul Ranson (1861-1909)
Pommier aux fruits rouges (1902),
Museum of Fine Arts Houston



Paul Ranson (1861-1909)
La cueillette des pommes (1895 ca.),
Musée des Beaux-Arts, Rennes



Bonnard

Pierre Bonnard (1867-1947)
La cueillette des pommes (1895-1899)
Virginia Museum of Fine Arts



Morandi

Giorgio Morandi (1890-1964)
Natura morta con frutta (1927)



Anche il nostro Giorgio De Chirico, esponente della pittura metafisica, è autore di una serie di nature morte con mele.

Giorgio De Chirico (1888-1978).
Natura morta con mele
Galleria d'Arte Moderna, Firenze



Giorgio De Chirico (1888-1978)
Natura morta con mele e arance



Giorgio De Chirico (1888-1978)
Natura morta con uva, pere e mele



Giorgio De Chirico (1888-1978).
Natura morta su un panno bianco,
coll. privata



Giorgio De Chirico (1888-1978).
Natura morta con frutti e scultura
coll. privata



Giorgio De Chirico (1888-1978).
Natura morta in veneziano paesaggio,
coll. privata



La mela non cessa di interessare gli artisti fino alla contemporaneità.

Guttuso

Renato Guttuso (1911-1987).
litografia senza titolo, coll. privata



Vaninetti

Angelo Vaninetti (1924-1997).
Coppa con frutti d'autunno,
coll. privata



Magritte

René Magritte (1898-1967),
Le fils de l'homme (1964)
Musée Magritte, Bruxelles



René Magritte (1898-1967), La chambre d'écoute (1958),
Kunsthaus Zurigo



Magritte nasconde il volto di un uomo dietro una mela verde, perché:

Tutto quello che vediamo nasconde qualcosa, e noi vogliamo sempre vedere cosa è nascosto dietro ciò che vediamo. C'è un interesse in ciò che è nascosto, ciò che il visibile non ci mostra. Questo interesse assume la forma di una sensazione intensa, una sorta di conflitto, potremmo dire, tra il visibile che è nascosto e il visibile che è presente.

Ma non voglio chiudere questa chiacchierata sulla mela senza parlare della presenza della mela in letteratura.

Non è indispensabile aver letto il dramma di Schiller o aver visto l'opera omonima di Gioacchino Rossini per conoscere la leggenda del cacciatore *Guglielmo Tell*. Costui eroe dell'indipendenza Svizzera, lotta contro la tirannia dei balivi asburgici. Tell, padre di famiglia, cacciatore abile nell'uso della balestra, si reca nel capoluogo regionale, Altdorf. Mentre passa sulla pubblica piazza, non si inchina di fronte al cappello imperiale fatto fissare in cima ad un'asta dal balivo Albrecht Gessler, l'amministratore locale degli Asburgo. Per punirlo di questa disubbidienza, il balivo costringe Tell a colpire con la sua balestra una mela, posta sopra la testa di suo figlio. Tell centra la mela, ma viene comunque imprigionato per il suo gesto di ribellione. Alla fine però si vendica, fugge di prigione e in un agguato uccide Gessler.



Come non pensare poi, parlando della mela, alla fiaba di *Biancaneve* dei Fratelli Grimm, che subisce una morte apparente per via di una mela avvelenata, fattale recapitare dalla malefica regina che vuol essere “la più bella del reame”?

Biancaneve: dai fratelli Grimm a Walt Disney



Molte sono poi le poesie su Eva e la sua opera di seduzione o sul frutto delizioso, (Vildrac, Banville, Rilke, Neruda), molte le menzioni delle mele al forno e delle torte di mele nei romanzi, che si chiamino apple pie o Apfelkuchen, che siano aromatizzata con la cannella o abbiano una base di panna acida, come quella della poetessa Russa Ekatarina Zwetajewa, o sia semplicemente fonte di felicità domestica come per la scrittrice inglese Jane Austen (“Good *apple pies* are a considerable part of our domestic happiness.” - Jane Austen in una lettera a sua sorella Cassandra, 17 October 1815) o la si mangi con il gelato, come Jack Kerouac nel testo simbolo della beat-generation *On the Road* [Per strada], dove si legge:

La torta di mele è praticamente tutto quel che mangiai sempre attraversando il paese, sapevo che era nutriente e deliziosa, naturalmente.

Questo dolce è talmente amato in America, da esserne diventato quasi un simbolo, tanto che è d’uso comune l’espressione : “as American as apple pie” [tanto americano quanto una torta di mele]. Tutto questo dimostra quanto diffusa sia e sia stata la mela nelle preparazioni alimentari.

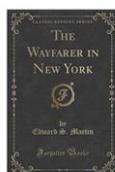


Ancora una curiosità. New York è soprannominata la “Grande mela”.

New York, la grande mela



Il primo a parlare di New York come di un melo fu lo scrittore Edward S. Martin nel 1909, che nel suo libro *The Wayfarer in New York* [Viandanti a N.Y.] dice che lo stato di New York è come un melo con le radici nella valle del Mississippi e il frutto – la mela – nella città di New York.



lo stato di New York è come un melo con le radici nella valle del Mississippi e il frutto – la mela – nella città di New York

Una decina di anni dopo cronisti sportivi di ippica parlarono del circuito ippico di New York come di una mela, definendolo come il più generoso per le vincite. Negli anni trenta furono i musicisti jazz a paragonare New York alla grande mela, dicendo che se si suonava lontano dalla città, si suonava sui “rami”, invece suonare in città equivaleva a suonare nella “grande mela”.



La motivazione che oggi si dà dell’espressione “Grande Mela” è che questa sia la forma dei cinque grandi distretti che compongono New York, con il “torsolo” centrale rappresentato da Manhattan. Qualunque sia la motivazione, ormai tutti parlano di New York come della “grande mela”.



Non posso non concludere parlando delle mele della coltivazione delle mele in Valtellina, che risale a tempi remoti, ma dagli anni cinquanta a questa parte ha assunto dimensioni importanti.

In Valtellina si producono soprattutto “Golden Delicious” e “Stark Delicious”, varietà di pregio che vantano ottime caratteristiche organolettiche e di conservazione, ancor più esaltate dall’ambiente montano. Altre varietà coltivate in Valtellina sono la mela Gala, la mela Morgenduft e la mela Fuji.

Le tre grandi cooperative che raggruppano oltre 1000 produttori, si sono riunite dando vita ad un unico Consorzio che commercializza le mele valtelinesi con il marchio “Melavì” una produzione di circa 30 milioni di Kg all’anno venduta in mezza Europa e apprezzata da oltre un milione di consumatori. A questi grossi consorzi vanno aggiunte molte altre grandi o piccole cooperative o singoli produttori. Il 1° marzo 2010 la mela di Valtellina ha ottenuto il riconoscimento IGP (Indicazione geografica protetta) dall’Unione Europea.

Le mele della Valtellina



Concludo qui le mie osservazioni su questo frutto che può avere un uso molto versatile in cucina, come dimostra la cena che andiamo a consumare, dove la mela è protagonista dall’antipasto al dessert.

Buon appetito a tutti.

25 novembre 2019



SERATA DELLA MELA

Petali di mela verde
con slinzega e caprino

Risotto con mele e fiammiferi di speck

Carré di maiale glassato
con contorno di mele

Torta di mele
Sorbetto alla mela

vino Chardonnay somereto
Cantina Andrian 2018

Acqua
caffè